

Religioni e società

Identità della fede

Con gli occhi puntati a Dio

Storie di esperienze vissute fino al martirio e un atlante delle figure che hanno teorizzato il cristocentrismo come fonte d'ispirazione

di **Giuliano Ravasi**

«**M**a Signore, perché taci? Tu lo dovresti sapere, quel contadino mezzo cieco è morto qui, per te. Eppure questa stupida tranquillità continua, questa imperturbabilità di pieno mezzogiorno. Sono il ronzio di una mosca. E tu, come se questo fatto stupido e atroce non t'importasse niente, tu guardi dall'altra parte?». Non aveva resistito alla tortura inflittagli dai giapponesi e così aveva apostrofato il missionario gesuita Sebastiano Rodriguez. Ma, quasi a giustificare quel suo atto, egli aveva indossato i vestiti del Giobbe biblico e aveva urlato contro il silenzio di un Dio indifferente a tanta atrocità, «risentendosi proprio per quel silenzio distaccato, tipico più di un imperatore impassibile che di un padre amoroso».

In realtà sarà «il Cristo che soffre e patisce», quel Cristo che sulla croce non riceve una sola parola di consolazione dal Padre celeste né tanto meno un miracolo a dare una risposta al missionario apostata: «Quando tu soffri, io soffro con te. Ti sarò vicino sino alla fine... Io non stavo in silenzio. Soffrivo accanto a te. Un Dio, quindi, per usare l'espressione di un martire moderno, Dietrich Bonhoeffer, che non ci salva «in virtù della sua omnipotenza bensì della sua impotenza». Egli, infatti, condivide il nostro morire e il nostro soffrire non come spettatore dall'alto del suo cielo dorato, ma entrando nella cupola del dolore, del limite e della morte, uomo che non cessa di essere Dio ed è, perciò, capace sia di soffrire sia di offrire una redenzione. Abbiamo voluto evocare una scena di *Chimiko* (1959), Silenzio, dello scrittore cattolico giap-

ponese Shusaku Endo, nato nel 1923 a Tokio e la morto nel 1996, un romanzo dedicato alla persecuzione anticristiana scatenata nel suo paese nella prima metà del Seicento.

Nel missionario traditore, ma alla fine riscattato, si può intravedere il profilo del prete messicano protagonista del *Potere e la gloria* (1940) di Graham Greene; ma è significativo che esso entri in scena nella conclusione di una raccolta di saggi cristologici di taglio teologico molto rigoroso e di grande accuratezza tematica, approntati dall'arcivescovo salesiano Angelo Amato quando era Segretario del dicastero vaticano della Dottrina della Fede (attualmente è Prefetto di quello delle Cause dei Santi). Non vogliamo ora presentare questa silloge, ma solo segnalare una caratteristica. A differenza dei non pochi trattati di cristologia disponibili anche nelle librerie italiane - il più recente è *Gesù il Figlio l'umilero della croce* di Vittorio Croce, un testo molto didattico, piuttosto duro e faticoso nella lettura, contrassegnato tra l'altro da una copertina ingenuamente kitsch (Ellelclit, Leumann-Torino, pagg. 408, € 21,00) - qui siamo ricondotto a un altro genere letterario, introdotto all'interno di una sorta di galleria. Sulla parete di fondo domina una solenne figura di Cristo, dipinta nei suoi lineamenti più marcati: la sua unicità è esaltata, la sua centralità è il nesso con le altre religioni, la sua preghiera è la sua «dedizione», «liberatore della donna» e «vincitore di Satana», «fonte e criterio della morale cristiana».

Ma il visitatore di questa galleria è attratto soprattutto dalle pareti laterali ove vari "pitagorici" affrontano il loro Cristo, naturalmente ciascuno coi propri colori e tratti. Così, c'è il Cristo "cosmico" di Teilhard de Chardin, il Cristo "metadogmatico" abbozzato dal teologo olandese Edward Schillebeeckx,



Cristo in cattedra. «La disputa di Gesù tra i dottori», dalla Maestà di Duccio da Boninsegna

morto lo scorso anno, il Cristo "salvatore assoluto" di Karl Rahner. Ma Amato risale lungo il fiume della storia cercando di mettere in luce tutti coloro che - a partire dall'apostolo Paolo, scendendo giù con Agostino e i medievali Nicolas Cabasilas di Salonicco, Angela da Foligno (Ego non te amavi per truffam, cioè «non ti ho amato per scherzo», confessa-

va questa mistica nel latino quasi maccheronico del suo redattore) e Caterina da Siena, fino ad approdare al grande Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce e Grignon de Montfort - hanno esaltato il cristocentrismo dell'esistenza del credente. L'ultima voce è riservata a Edith Stein, l'ebraidevuta la carmelitana Teresa Benedetta della

Croce, martirizzata dal nazismo ad Auschwitz nel 1942 e canonizzata nel 1997.

Non mancano in questa ideale galleria neppure Benedetto XVI del quale è preso in esame il *Gesù di Nazaret* nella sua prima parte, mentre siamo in attesa della seconda e conclusiva sezione dedicata alla meta finale della morte e risurrezione di Cristo. Un cenno vorremmo, però, riservare anche a un altro saggio di uno studioso importante come Gerd Theissen dell'Università di Heidelberg, un neotestamentarista che ha scelto di imboccare via di ricerca poco esplorata, non escludendo nemmeno il ricorso al romanzo (la sua *Ombra del Galileo* è stata di recente riproposta, col nuovo titolo *L'ombra del Nazareno*, dalla Claudiana di Torino, pagg. 270, € 20,00). Ebbene, dopo aver a lungo perfrustato il tessuto storico-sociale di Gesù di Nazaret e del cristianesimo delle origini, ricorrendo alla strumentazione sociologica così da far emergere le radici, ma anche le innovazioni della figura di Cristo all'interno del terreno sul quale lui e i suoi discepoli hanno i piedi ben piantati, ora Theissen adotta i criteri della "psicologia storica" per identificare, vagliare e comprendere i *Visutti e comportamenti dei primi cristiani* (si deve dire, però, che la sua analisi si allarga anche al II secolo con l'irrompere piuttosto veemente della novità "eretica" gnostica che egli legge soprattutto come esperienza mistica e intellettuale).

La lettura di queste pagine molto fitte di dati e di interpretazioni riservano non poche sorprese accanto a varie conferme, suscitano perplessità ma certamente meritano al più che ancora considerano la teologia lessicale come discipline marginali ed epistemologicamente deboli quanto scrupoloso, qualificato e meticoloso sia l'approccio ad esse adottato. Vorremmo solo precisare che cosa s'intenda per "psicologia storica". Il rimando è a Wilhelm Wundt (1879-1920) il quale, nell'epoca del pieno trionfo della psicanalisi individuale e personale, propose una «psicologia dei popoli e della cultura» di natura più sociale e corale, nella quale un rilievo particolare è occupato proprio dalla religione e dall'*ethos* comune. Si ha, così, una psicologia religiosa storica, e l'ampia introduzione del saggio si premura di definire lo statuto, i sospetti e le riserve, ma anche gli esiti fruttuosi. Un'impotenza che non può pretendere di essere esclusiva né del tutto innovativa, ma certamente feconda e per certi versi attuale. ■

● **Angelo Amato, «Gesù, identità del cristianesimo», Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, pagg. 472, € 28,00;**
● **Gerd Theissen, «Visutti e comportamenti dei primi cristiani», Queriniana, Brescia, pagg. 684, € 65,00.**

Verso Oriente

L'assoluto nell'eterno dell'India

di **Giuliano Boccali**

Buio, silenzio, quiete immobile, il Dio supremo Vishnu dorme, profondamente, adagiato sul scrigno «infinito» (*Anantashayana*) che gli galleggia sopra le acque primordiali. L'universo è riassorbito, ne è rimasto solo il *Residuo* - *Sesha* in sanscrito, che è appunto l'altro nome dell'immenso cobra più teste - e Oceano dell'eterno. Siamo in uno dei periodi di dissoluzione del cosmo, è morto perfino il dio creatore Brahma, in sostanza un demiurgo, un mediatore fra Vishnu, l'unico, e la molteplicità del mondo temporaneo delegata come un'illusione fuggitiva. Vishnu sogna, tutte le immagini e le forme della manifestazione trascorrono fantasmagoricamente dentro di lui. La durata di questa condizione è inconcepibilmente lunga, oltre 4 miliardi 300 milioni di anni umani, ma non eterna: al suo termine, dall'ombelico di Vishnu germoglia un loto d'oro e dal fiore sbocciano emerge Brahma, il creatore, che appena rinato intona alle quattro direzioni dello spazio i sacri inni del Veda: l'universo si dispiega nuovamente, tutte le forme divine, demoniae, umane, naturali tornano ad agire nel grande teatro dell'esistenza. Il tempo torna a evolversi ciclicamente secondo l'immodificabile percorso dall'originaria età perfetta alla catastrofe finale; e per dieci volte in ogni ciclo il supremo Vishnu manifesterà nel mondo per risolvare le sorti religiose ed etiche degradate: prenderla la forma di un animale, come la tartaruga o il cinghiale, di una creatura mista come l'uomo-leone, di un grande eroe e sovrano come Rama, di Krishna il combattente l'Auriga che svelerà al nobile Arjuna i misteri delle ultime verità.

Credo che poche immagini possano, come



Vishnu. La suprema divinità (statua IX-VIII sec. a.C.)

quella ora evocata in breve, servire da emblema e sintesi di una realtà antichissima, complessa, ricca e multiforme come quella dell'induismo: ai testi fondamentali di questa religione, che oggi conta in India e nella diaspora circa un miliardo di fedeli, è dedicata la straordinaria raccolta *Hinduismo antico*, progettata e introdotta da Francesco Serra e pubblicata per Mondadori nella prestigiosa collana «Meridiani - Classici dello spirito». Il libro, che si annuncia come il primo di una coppia, contiene testi della fase più antica, delle origini nel 1200 a.C. circa fin oltre la metà del primo millennio d.C.; un altro quindi ne seguirà, sull'esempio delle due raccolte di testi buddhisti già pubblicate nella stessa collana.

Ad alcune delle opere - o sovente parti di opere, data l'estensione inconfineabile degli originali - si è accennato nel racconto di apertura; tutte sono introdotte da Antonio Rigoopoulos con sicurezza e con una ricchezza di elementi obiettivi che sorprende per la simultanea concisione. Non potevamo infatti mancare un'originale raccolta di inni, curata da Philippe Swennen del Rigeveda. Il libro sacro per eccellenza, considerato in India non solo orazione («*sruti*», letteralmente «audizione»), ma addirittura autoesistente, non creato né da uomini né da dèi. I *Imnati* Brahma lo canta, in quanto già per sé composto, all'inizio di ogni cerimonia cosmica mentre, al capo opposto della tradizione, esso è stato accolto in Europa come fonte preziosissima della religiosità nel mondo (segnalo, a proposito del solo Rigeveda, anche la felice antologia riproposta in questi giorni da Marsilio a cura di Saverio Sami). E non potevano mancare, nello splendido volume di Mondadori, testi indiani che sono da secoli entrati a far parte anche del patrimonio culturale dell'Occidente, come le *Upanishad*. Decisive nel pensiero di Schopenhauer e in quello di Nietzsche, offrono per la prima volta due concezioni fondamentali nello sviluppo dell'induismo: la dottrina delle rinascite e l'affermazione dell'identità fra sé individuale (*atman*) e Sé universale (*brahman*). L'Umo-Tutto, l'Assoluto, il radicalmente altro e trascendente. Qui le *Upanishad* sono presentate nella traduzione, ormai classica, di Carlo Della Casa, che non cessa di colpire per l'aderenza agli originali e per la soluzione molto penetrante di passi fra i più ardui. Pure attesa è la *Bhagavadgita*, riproposta integralmente nella versione a sua volta classica di Riccardo Gnoli un canto mirabile, che svolge l'architettura religiosa ed etica dell'universo, gli itinerari della salvezza, la trascendenza incommensurabile del Dio supremo Vishnu, la sua misteriosa presenza fin dentro la materia, oltre che nel cuore di ciascun essere umano, non solo hindu. ■

● **«Hinduismo antico, volume primo, «Dalle origini vediche al Purana», progetto editoriale e introduzione generale di Francesco Serra, introduzione ai testi tradotti di Antonio Rigoopoulos, Mondadori, Milano, pagg. CCXXXI + 1.638, € 55,00.**

La lezione di Anawati

Conosci l'Islam e dialoga

Un vescovo italiano, monsignor Luigi Padovese, è stato ucciso in Turchia giovedì scorso dopo prima della visita a Cipro di Benedetto XVI. Chi pensava di strumentalizzare l'accaduto si è scontrato con le parole del Papa: l'omicidio non oscurerà il dialogo con i fratelli musulmani. Perché la Chiesa sta lavorando molto con l'Islam? Le ragioni risalgono nel tempo e un libro appena edito da «Oasis», la rivista del patriarcato di Venezia, voluta dal cardinale Angelo Scola, fa capire i legami profondi tra le due religioni.

Protagonista del volume-intervista è Georges Anawati (1905-1994), un domenicano nato ad Alessandria d'Egitto, tra i maggiori esperti di filosofia araba. Per le sue origini, gli studi e le conoscenze fu coinvolto nei lavori conciliari e contribuì a preparare i documenti per la *Dichiarazione Nostra Aetate* del 1965 dove si delineano i rapporti tra cattolicesimo e religioni non cristiane. L'allora pontefice, Paolo VI, un anno prima, il 10 maggio 1964, aveva creato un Segretario per i non cristiani all'interno del quale operava un Comitato per i musulmani il cui responsabile padre Joseph Quao, amico di Anawati, soleva confidare: «Non sappiamo niente dell'Islam».

Poco prima di morire Anawati, che aveva insegnato in Europa e in America, rilascia una intervista sulla sua vita incontro all'Islam. Un testo ricco di umanità e di indicazioni culturali per chi sta lavorando adesso al dialogo. «Amo i musulmani, perché amo Dio», sostiene Anawati. E aggiunge: «Io non studio la cultura islamica per distruggerla. È una cosa bella in sé. Nell'Islam c'è una grandezza. Ha educato generazioni. La mia posizione rispetto all'Islam è che è una religione spirituale e a volte gli uomini di Legge ci accusano: «Voi volete cristianizzare l'Islam!». Vogliamo un Islam pacifico come vogliamo un cristianesimo pacifico; le religioni non devono per forza farsi la guerra». Un testamento per l'ora presente.

A.Z.

● **Georges Anawati, «L'ultimo dialogo. La mia vita incontro all'Islam», I libri di Oasis, Venezia, pagg. 124, € 11,00.**

Emergenza educativa

Giovani increduli crescono

Segnali sono contrastanti e hanno bisogno di una lettura più sofisticata per capire che cosa sta accadendo nella questione educativa, che la Cei, la Conferenza episcopale italiana, ha definito come «emergenza sociale». I giovani abbandonano la Chiesa, non frequentano i sacramenti e la messa è un rito che non rientra nelle loro abitudini. Eppure quegli stessi giovani spesso sono impegnati in associazioni di volontariato, si professano atei ma mostrano interesse per le domande sull'esistenza che le grandi religioni sollevano, leggono autori che cheggiano o addirittura esplicano tradizioni culturali religiose. C'è poi un altro dato curioso: in Facebook aumentano i frequentatori che dichiarano di essere atei e contemporaneamente si moltiplicano i siti devozionali dove compaiono preghiere di giovani. Comportamenti che interpellano le gerarchie ecclesiali, ma anche chi studia i mutamenti sociali. Una minore presenza cristiana quanto peserà sulle dinamiche culturali, sociali, economiche del paese?

Uno scrittore come Claudio Magris ha manifestato preoccupazione. In un articolo ha ricordato che «sparisce la conoscenza elementare dei fondamenti della religione» perfino dei più classici paesi e personaggi evangelici come si può constatare frequentando gli studenti universitari. Si tratta di una grave mutazione per tutti, credenti e non credenti, perché quella cultura cristiana è una delle grandi drammatichescinastiche che permettono di leggere, ordinare e rappresentare il mondo, di dirne il senso e i valori, di orientarsi nel ferreo e insidioso garbuglio del vivere».

Armando Matteo con *La prima generazione incredula* indaga sul difficile rapporto tra giovani e fede per sostenere quanto la Chiesa sia «laccizzata» perdendo contatto con le nuove generazioni perché ha smesso di prendersi cura di loro. Una questione culturale, uno svincolamento dal cosmo e dalla fede, un processo di intellettualizzazione della religione. La Cei ora corre ai ripari. Sarà in grado di vincere la sfida educativa?

N.A.G.

● **Armando Matteo, «La prima generazione incredula», Rubbettino, Sovera Minelli, pagg. 104, € 10,00.**

Promossa da REGIONE LAZIO

Prodotto da Musica per Roma

IV EDIZIONE

FESTIVAL

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI VILLA ADRIANA • LAZIO

AREA ARCHEOLOGICA DI VILLA ADRIANA • TIVOLI

15 GIUGNO - 18 LUGLIO

<p>15, 16 Giugno DANZA PRIMA ITALIANA AKRAM KHAN "Gnosis"</p> <p>22, 23 Giugno DANZA PRIMA ITALIANA CLOUD GATE DANCE THEATRE OF TAIWAN "Songs of the Wanderers"</p> <p>26 Giugno DANZA PRIMA ITALIANA VERTIGO DANCE COMPANY "MANA. Vessel of Light"</p>	<p>1 Luglio MUSICA "PIERINO E IL LUPO" FILIPPO TIMI voce recitante Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia Carlo Rizzari direttore</p> <p>4 Luglio OPERA DEI PUPPI MIMMO CUTICCHIO "Tancredi e Clorinda" musiche di Monteverdi</p> <p>8, 9, 10 Luglio TEATRO CIRCO AURELIA THIERRÉE "L'oratorio d'Aurélia"</p>	<p>13 Luglio MUSICA PRIMA ITALIANA ENRICO RAVA E PMJL PARCO DELLA MUSICA JAZZ LAB "Rava Noir"</p> <p>16, 17 Luglio DANZA PRIMA ITALIANA SIDI LARBI CHERKAOUI "Babel"</p> <p>18 Luglio MUSICA ELVIS COSTELLO & the Sugarcanes</p>
---	--	--

www.auditorium.com/villaadriana

IN COLLABORAZIONE CON:

● **«Hinduismo antico, volume primo, «Dalle origini vediche al Purana», progetto editoriale e introduzione generale di Francesco Serra, introduzione ai testi tradotti di Antonio Rigoopoulos, Mondadori, Milano, pagg. CCXXXI + 1.638, € 55,00.**